

ESCLUSIVA Braccio di ferro tra portaborse e parlamentari su presunti pagamenti in nero. Aperta un'inchiesta

Parlamento "in nero". Chi si lava le mani

di **ANDREA CAMAIORA**

Il braccio di ferro tra portaborse e parlamentari sui pagamenti in nero potrebbe finire nuovamente di fronte al magistrato, investendo però questa volta non un singolo deputato, come accaduto di recente con il caso di Gabriella Carlucci, bensì l'intera casta. Il Clandestino è in grado di raccontarvi un giallo, che tra Camera e Senato chiama in causa l'ispettorato del lavoro e persino la magistratura circa i contratti tra parlamentari e assistenti.

Ecco i fatti. Nei giorni scorsi si è riunito il comitato di sicurezza del Senato, durante il quale sarebbe stato discusso un fatto spinoso: la consegna dei fascicoli sui contratti di collaborazione dei portaborse con deputati e senatori che sarebbe stato concesso dalla Camera e che di lì a poco sarebbe giunto a palazzo Madama. La notizia, bene inteso, è clandestina. E intervistato in proposito il portavoce dell'onorevole Vannino Chiti (Pd), presidente del comitato di sicurezza del Senato, si è trincerato dietro il «vincolo di segretezza» cui sono tenuti i membri del comitato, non confermando né smentendo. Una risposta simile è giunta dal presidente del comitato di sicurezza di Montecitorio, Maurizio Lupi (Pdl), che ha detto di non saperne nulla, mentre il cortese capo ufficio stampa della Camera, Giuseppe Leone, ha detto che una richiesta alla Camera «effettivamente sì, è stata fatta a luglio. Ma dall'ispettorato del lavoro. E la Camera ha consegnato tutto». Dunque un'inchiesta c'è di sicuro ed è quella dell'ispettorato del lavoro. Ma perché a palazzo Madama fonti attendibili tirano in campo la magistratura?

La questione è spinosa. Dopo le inchieste delle Iene nel 2007 le regolarizzazioni degli assistenti parlamentari restano un nervo scoperto della classe politica, cui il Senato ha in parte posto rimedio solo di

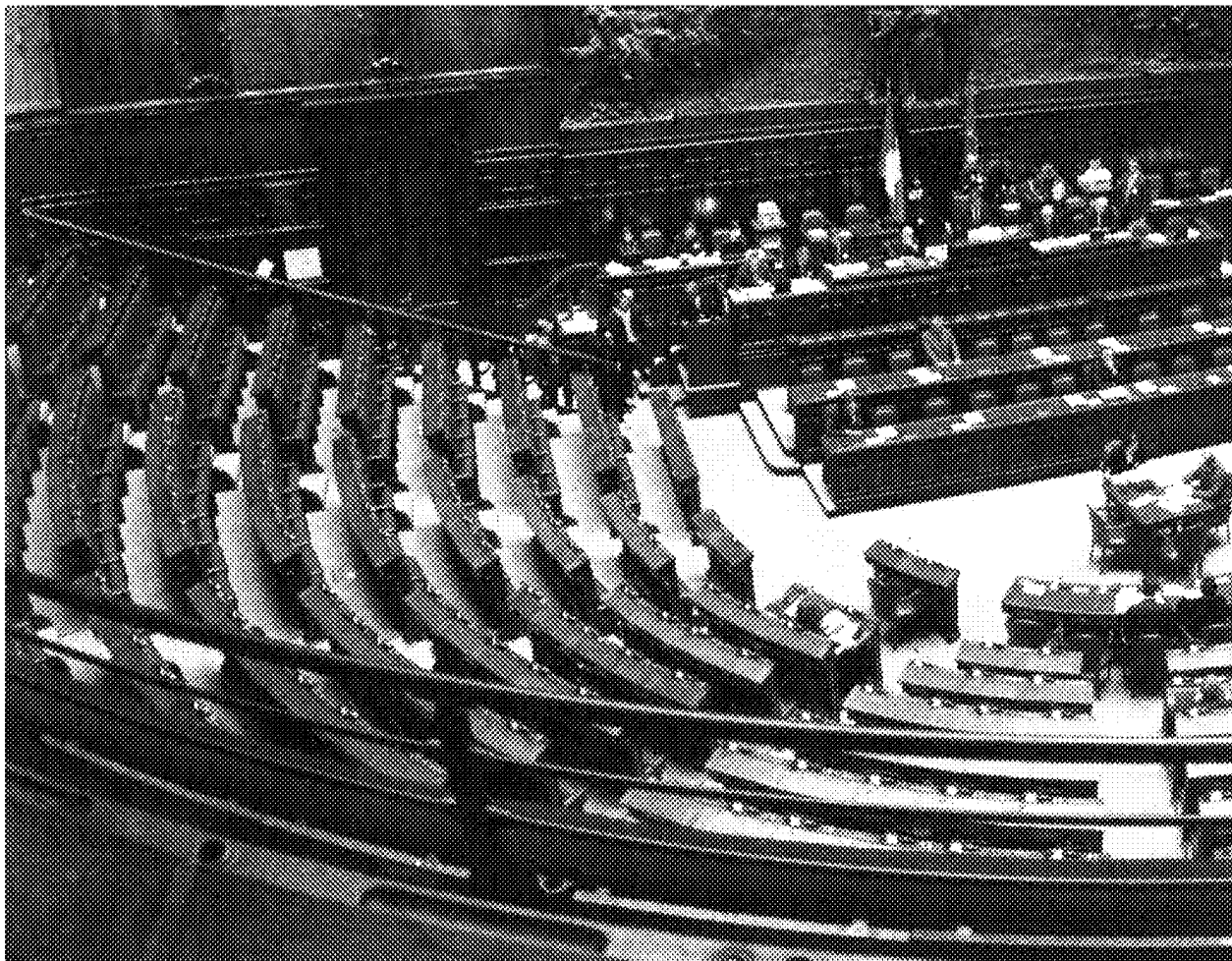
recente.

Il presidente Schifani è infatti riuscito a uniformare il regolamento di accesso dei collaboratori a quello già vigente alla Camera e dal 30 settembre di quest'anno soltanto i collaboratori in possesso di regolare contratto debitamente depositato hanno diritto al tesserino che consente l'accesso agli uffici del Senato della Repubblica. Dunque Camera e Senato dispongono di un database di tutte le persone autorizzate ad accedere.

Ed è questo il fascicolo che secondo alcuni la magistratura avrebbe chiesto o starebbe per chiedere. Sarebbe sempre questo alla radice della discussione apertasi all'interno del comitato di sicurezza di palazzo Madama dove sarebbero sorte non poche perplessità relative all'inviolabilità della cosiddetta autodichia che rappresenta un principio invalicabile nell'autonomia delle istituzioni. Perplessità che si sarebbero sommate a quella suscitata dalla decisione di Montecitorio di consentire l'accesso ai fascicoli. Occorre infatti ricordare che già in passato la magistratura tentò di «entrare» in Parlamento. Ma fu respinta da un autorevole predecessore del presidente Fini, l'attuale Capo dello Stato. Negli anni tempestosi di Tangentopoli, infatti, quando la procura di Milano mandò un magistrato alla Camera a sequestrare i bilanci dei partiti l'allora presidente Giorgio Napolitano, lo bloccò alla porta. E quando il pubblico ministero di Venezia incaricò la finanza di acquisire atti presso la sede del gruppo parlamentare del Pds accadde lo stesso. È stata dunque rotta la regola della sovranità dei parlamentari sui propri atti, che pure aveva resistito anche negli anni di Tangentopoli? E a muoversi è stato solo l'ispettorato del lavoro o c'è di più?

La vicenda si colora di giallo ed i contorni non sono definiti. Ma nei prossimi giorni potremo entrare nei dettagli di una questione destinata a non passare sotto silenzio.

a.camaiora@ilclandestino.net



IL FIMATTO 3

Parlamento "in nero". Chi si lava le mani

Crespi ricerca: la priorità è la ripresa

IL FIMATTO 3